

Una storia triste purtroppo vera, era il 1949

La nostra storia inizia con un padre ed una madre che non fecero altro se non trascinare una vita borghese, e come tutte le persone capaci e perbene, al limite del sufficiente. Ebbero tre figli: il primo di essi fu loro strappato nel 1949 da una cosca di “benviventi” dello stesso paese in cui la famiglia viveva, con una sassaiola mirata ma coperta al punto tale da non provocare l’intervento punitore di alcuna delle famiglie a cui i benviventi stessi appartenevano. Mancò anche la pietà di un prete, che non volle accompagnarlo all’ultima abitazione, preferendo accettare la più connivente delle soluzioni: la diceria, dimostratasi falsa, di un abbandono di vita per volontà propria. Sessanta anni dopo, la perseveranza di uno dei fratelli, e l’intelligenza di un coetaneo del malcapitato, cui devo onore eterno nell’aldilà, fecero sì che si giungesse alla verità, che l’inspiegabile diniego dell’autorità ad operare l’autopsia aveva inspiegabilmente impedito si palesasse. Giovanni fu restituito agli onori di Cristo con l’apporto, consapevole nel merito, di un parroco degno di tal funzione che benedì con una funzione ufficiale la sua tomba. Ma ciò non sopì il dolore dei suoi: provocò lo strazio continuo in vita di due fratelli che volevano “quel” fratello, esemplare studente universitario di Lettere oggetto d’invidia di molti, straziando di dolore una madre e un padre che non videro mai l’epilogo cristiano della storia. “Lo vogliamo ancora oggi”, dice uno dei due che qui scrive, ed ambedue attendono con santa pazienza.

Nello stesso paese il 26 settembre 1921 una coalizione fascista, in coperta colluttazione aveva assassinato il socialista Peppino Di Vagno di 31 anni, di Conversano.

Chi ha sofferto così tuttavia non dimentica, aspetta.

Fernando Tateo